Mentre i siriani proseguono la violenta offensiva nel Libano

Sadat minaccia di non partecipare al vertice se non ci sarà anche Assad

Pessimismo sull'incontro di lunedì fra i capi di Stato arabi che sembra fallito in partenza - Il presidente egiziano accusa anche re Hussein - Aspri combattimenti intorno a Sidone e Bhamdoum - La « Pravda » critica la Siria

IL CAIRO, 14

Da autorevoli fonti del Cairo si apprende che il presidente egiziano Sadat ha fatto sapere che se il presidente siriano Assad non sarà presente al «vertice» della Lega Araba che dovrebbe cominciare lunedì al Cairo, anch'egli non vi parteciperà e la delegazione egiziana sarà guidata dal ministro di Stato per gli Esteri Riad. La presa di posizione di Sadat è contenuta in messaggi da lui inviati ieri sera ai capi di Stato di tutti i paesi arabi ad eccezione di Siria, Libia e Giordania e nei quali è delineato un piano egiziano di pace per il Libano. Come è noto ieri Damasco ha fatto sapere che la delegazione siriana al «vertice» sarà guidata dal ministro degli Esteri Khaddam.

I messaggi sono stati consegnati agli ambasciatori arabi al Cairo appositamente convocati al ministero degli Esteri. Le fonti in questione hanno precisato che agli ambasciatori è stato detto che Sadat non ha intenzione di boicottare o far naufragare il «vertice», ma che egli considera la decisione siriana di inviare il proprio ministro degli Esteri un affronto per i capi di Stato.

Secondo le stesse fonti, con la sua presa di posizione Sadat spera di indurre altri influenti paesi arabi, ed in particolare l'Arabia Saudita ed il Kuwait, ad esercitare pressioni sul presidente Assad affinchè partecipi alla conferenza. Stasera, peraltro, i governi di Riad e Kuwait hanno lanciato un appello comune «alle parti coinvolte nel conflitto» per una fine immediata dei combattimenti e la convocazione di una conferenza di pace.

Infine le fonti in questione hanno indicato che nei messaggi Sadat accusa re Hussein di Giordania di essere all'origine della decisione di Assad di non partecipare al vertice.

Il giornale *Al Ahram* scrive che la Siria «intende silurare la conferenza al vertice». Tutti i giornali egiziani sono d'altronde del parere che «la Siria vuole mettere i capi di Stato arabi dinanzi al fatto compiuto» e che perciò accelera la sua offensiva.

Si apprende intanto che alla conferenza dei ministri degli Esteri arabi, che avrà inizio domani al Cairo, il capo della diplomazia egiziana, Ismail Fahmi, intende sottoporre il seguente ordine del giorno per il vertice del 18 ottobre:

1) Esame approfondito della causa palestinese, non soltanto nel Libano ma nel mondo arabo nel suo insieme, nel contesto della crisi del Medio Oriente, cioè del conflitto arabo-israeliano.

2) Ricerca di una soluzione per il Libano, in base a «un impegno arabo totale». Si crede di capire che l'Egitto potrebbe proporre che a un eventuale cessate il fuoco venga abbinata una garanzia interaraba per la presenza «provvisoria» dei palestinesi nel Libano.

3) Soluzione della crisi libanese attraverso un dialogo fra tutte le parti (libanesi) in conflitto, in modo che il presidente Sarkis possa veramente esercitare la sua autorità.

4) Ritorno delle relazioni libano palestinesi alla situazione che ha preceduto il conflitto (accordi del Cairo).

* * *

BEIRUT, 14.

Questa mattina le truppe siriane hanno ripreso ad avanzare verso Sidone a partire dal villaggio di Roum occupato due giorni fa nel corso della prima fase della nuova offensiva. Dopo aver percorso circa cinque chilometri, i mezzi corazzati siriani sono ormai ad 8 chilometri da Sidone che è sottoposta a violenti bombardamenti. Da due giorni nella città mancano luce e acqua.

Nella zona della montagna, dopo una notte di relativa tregua, interrotta da bombardamenti sporadici, i siriani, ricevuti ingenti rinforzi, soprattutto di fanteria, hanno ripreso l'offensiva contro Bhamdoun. Le notizie sulla situazione sono contraddittorie: secondo alcune fonti i carri armati e la fanteria siriani, coperti da un intenso fuoco d'artiglieria, sarebbero già entrati nell'abitato di Bhamdoun, al grido di «arrendetev.. cani palestinesi», e si combatterebbe casa per casa; secondo la radio «Voce della Palestina», invece, i guerriglieri sarebbero riusciti a riprendere le posizioni perdute alla periferia di Bhamdoun ed avrebbero lanciato un contrattacco verso Sofar. Bhamdoun e Aley sono le chiavi della strada che scende verso Beirut.

* * *

MOSCA, 14

Criticando l'azione militare siriana in Libano, la «Pravda» scrive oggi che «ogni tentativo di ingerenza esterna negli eventi libanesi» provoca «un ulteriore aggravamento della situazione» in quel Paese. «Ne è un esempio — aggiunge l'organo del PCUS — l'ingresso di truppe siriane nel Libano», che mirava ufficialmente a por fine alla guerra e il cui risultato è stato invece «non solo di rendere ancora più ampio lo spargimento di sangue, ma di provocare uno scontro diretto fra le forze che ancora di recente erano alleati naturali nella lotta contro gli aggressori israeliani».

Raccolti dalle Regioni e dalle associazioni democratiche

Nuovo carico di aiuti per il popolo libanese in partenza da Livorno

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 14.

Lunedì mattina dal porto di Livorno partiranno altri aiuti per le popolazioni palestinese e libanese progressista. In tutto 145 tonnellate di merce (riso, farina, zucchero, alimenti per bambini, latte, legumi in scatola, carni conservate e pesce, indumenti, medicinali e articoli sanitari) che la nave greca «Miniliones» scaricherà a metà settimana a Limassol, nell'isola di Cipro. Qui gli aiuti saranno presi in consegna dai centri di raccolta dei «Soccorsi popolari libanese e palestinese» per poi essere trasferiti in Libano, attraverso canali che non sono noti per sfuggire alle intercettazioni (frequenti) delle forze israeliane e della destra cristiano-maronita.

Quello di lunedì sarà il terzo grosso carico di aiuti che lascia l'Italia. In piena estate, immediatamente dopo gli appelli alla solidarietà lanciati dalla rappresentanza dell'OLP, dall'Associazione italo-araba e dal Forum per la pace e la giustizia in Medio Oriente, e grazie all'impegno di Regioni, enti locali, sindacati, organizzazioni religiose e del tempo libero, partiti e loro organizzazioni giovanili, istituti assistenziali, ditte e privati cittadini, partirono due aere, l'uno da Torino (36 tonnellate di aiuti), l'altro da Forlì (18 tonnellate), carichi in particolare di medicinali, articoli sanitari e derrate alimentari.

Consistenza, motivazioni umane, civili e politiche di queste iniziative — sostenute nelle grandi come nelle piccole città di diverse regioni d'Italia da comitati di solidarietà largamente unitari — sono state spiegate stamane in una conferenza-stampa promossa nella sede della Regione. Il carico di lunedì — è stato detto in particolare — è il frutto dell'iniziativa sviluppata in Piemonte, in Valle d'Aosta, in Toscana e nel Lazio, ma molti soccorsi sono giunti anche da Milano, Pavia, Voghera, Vigevano e da altre città.

Da Roma, ad esempio, sono stati inviati dalle confederazioni sindacali ben 400 colli con medicinali e alimentari e da Parma un consistente stok di latte a lunga conservazione e di indumenti. E' stato messo soprattutto in rilievo il forte contributo dato dalla Compagnia lavoratori portuali di Livorno che si è assunta l'onere — senza pretendere una sola lira — di tutte le operazioni di immagazzinamento, confezione dei prodotti, approntamento dei «containers» e di carico.

La campagna di aiuti prosegue ininterrottamente e già si prevede l'invio di un'altra nave, con carichi della stessa natura; in almeno altre tre regioni — Sicilia, Sardegna e Liguria — l'appello alla solidarietà ha già ottenuto risultati consistenti. Domenica mattina, intanto, nella sala consiliare della Provincia di Livorno, durante una manifestazione unitaria, sul significato degli aiuti parleranno il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, compagno Sergio Cavina; l'on. La Pira a nome dei gruppi parlamentari e la onorevole Magnani Noia che ha fatto parte della delegazione del Forum italiano in visita al Libano.

Gianni Buozzi

Il programma dei militari presentato ai giornalisti

Golpisti thailandesi: «la democrazia tornerà solo tra dodici anni»

BANGKOK, 14

Nell'anniversario della rivolta degli studenti che nel 1973 rovesciò il regime militare di Thanom Kittikachorn, il regime militare che da sette giorni domina di nuovo il paese ha promesso ai thailandesi che la democrazia sarà ristabilita, «nel giro di dodici anni». Il segretario del CNRA (il cosiddetto consiglio nazionale per la riforma della amministrazione) generale Kriangsakdi Ghamanan, ha presentato infatti questo programma ai giornalisti, e il primo ministro designato, Tnanin Kraivichien, lo ha ulteriormente spiegato alla radio e alla televisione, affermando che «per arrivare ad un solido regime democratico la Thailandia dovrà passare attraverso quattro tappe di quattro anni ciascuna». L'ultima fase dovrebbe vedere le elezioni di una assemblea nazionale «se la democrazia avrà raggiunto il suo pieno sviluppo».

Thanin ha promesso la «repressione senza indulgenze» di disordini sociali e politici e intanto le autorità militari che detengono il potere hanno preso alcune misure che indicano come i generali intendano governare: le scuole di qualsiasi ordine e grado sono state chiuse fino alla fine del mese, e un decreto apposito stabilisce che verranno create «classi di rieducazione» alle quali saranno inviati tutti coloro che si rendono colpevoli di «creare problemi». Negli ambienti legali di Bangkok si dice che il decreto è così ampio da poter colpire praticamente chiunque, «da chi sputa su un marciapiede, creando così problemi, ad attivisti del partito comunista».

Il drastico mutamento di politica imposto dai militari è stato così riassunto dal premier (ancora senza un governo da dirigere: si continua a dire che esso sarà costituito entro due settimane) nel suo discorso: occorre combattere con ogni mezzo il «pericolo comunista» che si presenta sotto tre aspetti, il «terrorismo» degli insorti, la propaganda destinata ad attirare la simpatia della popolazione e la «minaccia dall'esterno». «E' tempo — ha detto Thanin — che i popoli liberi di tutto il mondo serrino le file per combattere il comunismo».

L'azione di repressione a Bangkok e in altre città, per quanto spietata e feroce, non è tuttavia riuscita a smantellare le organizzazioni progressiste e democratiche delle città di cui dirigenti non arrestati sono passati alla clandestinità: appelli alla solidarietà internazionale vengono diffusi da Bangkok stessa attraverso i canali più diversi.

Soprattutto l'azione repressiva sembra aver dato un contributo alla saldatura tra il movimento di guerriglia diretto dal PC thailandese dal 1965, e che si estende a molte province, e i movimenti democratici cittadini. La *Voce della Thailandia* all'indomani stesso del colpo, il 7 ottobre, diffondeva una dichiarazione del CC del PCT nella quale si affermava: «La Thailandia è divenuta un nero inferno. Il gruppo fascista è responsabile di tutti questi delitti. La lotta degli operai, degli studenti, dei cittadini amanti della democrazia era una lotta giusta, condotta nel quadro della legge, che aveva l'appoggio di tutti. Questa azione eroica e tutti i suoi eroi rimarranno nel cuore di tutti e saranno iscritti per sempre nella storia della lotta del popolo thailandese per la democrazia. Noi onoriamo tutti questi eroi... La lotta nelle zone controllate dal governo rappresenta un atto di devozione immensa alla lotta del popolo thailandese... Il popolo deve capire che la lotta nelle campagne è la sola via che combinata con altre forme di lotta nelle città, potrà far progredire la situazione. Ora la guerra popolare è davvero in progresso, e le zone liberate si allargano ... Le zone liberate nelle campagne sono la retrovia e sostengono la lotta nelle città.

Combattete con coraggio e imparate dalla lotta stessa le forme più diverse di lotta. La lotta in città può svilupparsi sempre più. I loro delitti hanno creato nuovi nemici. Il loro potere non è stabile. Più eliminano gente, più creeranno nemici. Ciò che hanno fatto mostra i loro volti di fascisti. Non dureranno a lungo. Finiranno nella vergogna. Coloro la cui collera essi avranno risvegliato, si rivolteranno per abbatterli.. L'avvenire appartiene al popolo. La forza del popolo in armi deve unirsi per combattere, con tutti coloro che amano la democrazia...».

Assassinati tre patrioti rhodesiani

JOHANNESBURG, 14

I corpi crivellati di proiettili di tre patrioti rhodesiani (scomparsi la settimana scorsa) sono stati ritrovati oggi in una località della Rhodesia nord-orientale. Fra gli assassinati vi è anche William Makuwerere, segretario del Consiglio nazionale africano diretto dal vescovo Abel Muzorewa.

Scontro a fuoco tra molucchesi e polizia in Olanda

L'AJA, 14

Una trentina di giovani emigrati delle Molucche meridionali hanno impegnato oggi in uno scontro a fuoco la polizia che cercava di sloggiarli da un ex campo dell'esercito. Diverse centinaia di agenti appoggiati da una decina di mezzi blindati sono stati costretti a tornare sui loro passi dal fuoco aperto dai molucchesi. La polizia ha risposto ferendo un giovane. I molucchesi hanno lanciato alcune bombe incendiarie che hanno appiccato il fuoco a una casa situata all'ingresso del campo che ospita circa 350 emigrati.

Dopo quattro ore di sparatoria, i molucchesi si sono arresi. La polizia ha arrestato quattordici persone, sequestrando armi da fuoco.

I molucchesi da tempo si battono per la indipendenza delle loro isole e in Olanda giovani estremisti della comunità si sono resi responsabili di atti terroristici. Lo scorso dicembre, un gruppo di molucchesi sequestrò un treno e occupò il consolato indonesiano. Nella drammatica vicenda, rimasero uccisi quattro ostaggi. La comunità molucchese in Olanda è formata da circa 40 mila persone trasferitesi in questo paese dopo la fusione delle loro isole con l'Indonesia.

Collegati la morte di Letelier e il sabotaggio dell'aereo cubano?

L'AVANA, 14. (g.o.)

Oggi Fidel Castro parlerà a una manifestazione mentre la giornata odierna e quella di ieri sono state proclamate di lutto nazionale per l'attentato all'aereo cubano sulla linea Barbados-Cuba. In seguito al sabotaggio morirono 73 persone.

Il nome di un terrorista viene fatto insistentemente dalle agenzie di stampa: quello di Orlando Bosch Avila. Questi promuovendo l'unificazione di alcune organizzazioni di controrivoluzionari cubani ha permesso alla CIA e alla DINA di Pinochet di contare su un efficiente apparato di terrorismo. Primi effetti della «riorganizzazione» operata da Bosch sarebbe la bomba che ha ucciso a Washington Orlando Letelier, ex ministro degli Esteri di Allende, e il sabotaggio in seguito al quale è esploso l'aereo di linea cubano. Bosch, dopo aver stabilito i collegamenti con la DINA, sarebbe stato incaricato da questa di effettuare l'attentato che è costato la vita a Letelier.

L'attività di Bosch è di lunga data: cominciò con il banditismo nelle montagne. Ultimamente egli aveva sostenuto la necessità di portare fuori di Cuba l'azione terroristica. La sua tesi si riassume nella frase «guerra per le strade del mondo» agli antifascisti e ai rivoluzionari.

Una serie di attentati dinamitardi a Lisbona

LISBONA, 14

Una serie di attentati dinamitardi ha sconvolto questa notte il centro residenziale di Lisbona provocando gravi danni materiali; ma, fortunatamente senza provocare vittime.

Due grossi ordigni sono esplosi all'esterno di due alberghi di lusso provocando la rottura dei vetri delle finestre delle case circostanti. Gli ospiti dei due hotels, il Ritz e lo Sheraton, non sono stati sgombrati. Una terza bomba è esplosa in un edificio che ospita le sedi di alcune società, nel centro della capitale. Una quarta bomba, non esplosa, è stata successivamente trovata nell'hotel Altis. La polizia ha aperto una indagine per accertare l'identità degli attentatori.

Nella capitale portoghese si fa notare che gli attentati sono stati commessi all'indomani del discorso del ministro della Giustizia, Antonio de Almeida Santos, il quale ha affermato che l'inchiesta sulla rete terroristica di destra di cui è stata scoperta di recente l'esistenza ad Oporto, sarà condotta a termine «al più presto». I sospetti si appuntano sulle organizzazioni di estrema destra che raccolgono elementi ex spinolisti e numerosi «*retornados*» dalle ex colonie portoghesi.

Per sottrarre voti al rivale Carter

Ford promette a Israele super-armi micidiali per le stragi di massa

Fra gli ordigni bellici (che neanche la NATO possiede) figura la «bomba a percussione» capace di uccidere tutti gli esseri viventi in un raggio di 70 metri lineari

WASHINGTON, 14

Il presidente Ford, ansioso di sottrarre a Carter milioni di voti nell'ampio e influente elettorato ebraico, ha deciso di fornire a Israele alcune super-armi di cui nemmeno le forze della NATO attualmente dispongono, come le «bombe a percussione» già usate dagli Stati Uniti in Vietnam e un sistema a raggi infrarossi capace di individuare movimenti di truppe nemiche anche di notte.

Ne hanno dato notizia oggi fonti bene informate, confermando la sostanza di rivelazioni in tal senso pubblicate dal *Washington Post*. A quanto sembra, autori delle indiscrezioni sono alcuni funzionari del Pentagono e del Dipartimento di Stato, preoccupati degli ovvii effetti negativi per la politica USA verso gli arabi che la decisione di Ford avrebbe in Medio Oriente.

Fra le nuove armi promesse da Ford al ministro degli Esteri israeliano Allon, le cosiddette «bombe a percussione» che appartengono alla categoria «CBU» (Cluster Bomb Units). Si compongono di due parti: la prima contiene un combustibile simile al cherosene che viene «spruzzato» da una quota prestabilita su un'area di circa 70 metri quadrati; la seconda reca una carica esplosiva, che provoca la detonazione del liquido.

Chiunque si trovi nell'area colpita e non venga ucciso dall'esplosione, muore nell'istante successivo, quando il suo corpo viene violentemente svuotato di ogni particella di aria, risucchiata dal vuoto circostante. «Non è un'arma, ma un meccanismo fatto solo per uccidere», afferma, come riferisce il *Washington Post*, il narratore di un documentario sulla bomba preparato dal Pentagono.

Gli Stati Uniti adoperarono questi ordigni verso la fine della guerra in Vietnam, per creare piazzole d'atterraggio per gli elicotteri e talvolta per «stanare» truppe nemiche concentrate. Israele ha già acquistato bombe di questo tipo, ma di potenza limitata, negli Stati Uniti con l'impegno formale di non adoperarle contro popolazioni civili.

L'altro strumento bellico importante promesso dagli Stati Uniti a Israele si chiama FLIR (Forward Looking Infra Red) e di esso dispongono gli osservatori americani che si trovano nel Sinai a garanzia degli accordi stipulati lo scorso anno fra egiziani e israeliani.

Esso è in grado di segnalare, mediante apparecchi sensibili a qualsiasi minima variazione di temperatura, movimenti di truppe e di veicoli. Adoperato un tempo dall'aviazione americana, tale sistema viene ora applicato estesamente alle tattiche militari terrestri.

Colloqui di G.C. Pajetta con dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi

Il compagno Gian Carlo Pajetta, membro della direzione del PCI, è rientrato a Roma ieri sera da Belgrado dove ha avuto incontri e colloqui con i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi.

Accolto all'aeroporto di Belgrado dal segretario del comitato esecutivo della Lega Alexander Grlikov e dal responsabile della sezione esteri, Vladislav Obradovic, il compagno Pajetta aveva avuto nel pomeriggio di ieri una lunga conversazione con il compagno Grlikov nel corso della quale si è proceduto ad una reciproca informazione sull'attività dei due partiti in campo internazionale e a uno scambio di opinioni sulla situazione mondiale.

In questo quadro i due dirigenti hanno parlato della recente conferenza di Colombo dei paesi non allineati e della grave crisi nel Medio Oriente. Pajetta e Grlikov hanno affrontato anche le questioni riguardanti il movimento operaio internazionale dopo la conferenza dei partiti comunisti ed operai di Berlino.

Nel corso dei colloqui, constatato con soddisfazione l'ottimo andamento delle relazioni tra i due partiti, si è rilevato che la prassi instaurata di frequenti incontri tra esponenti rappresenta un rafforzamento della fiducia e collaborazione reciproche.

Ieri mattina il compagno Pajetta aveva parlato sulla situazione italiana all'assemblea dell'attivo dei comunisti di Belgrado. Prima della partenza ha avuto un cordiale colloquio con il compagno Stane Dolanc, segretario nazionale della Lega.